



Torino, 5 Maggio 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 21.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La tattica e il "Referendum" al Congresso dei Ferrovieri

Era da prevedersi che il Congresso dei Delegati dei gruppi che compongono il Sindacato dei Ferrovieri Italiani avrebbe votata la tattica sindacalista. I precedenti tattici e il modo di pensarla di molti fra i dirigenti più in vista legittimavano cotesta previsione.

L'ordine del giorno votato dalla grandissima maggioranza (42 voti contro 13 dati ad un altro ordine del giorno che si richiamava puramente e semplicemente alla tattica adottata dalla Confederazione del Lavoro) suona così:

« Il Congresso, ecc.:
« discutendo in merito alla tattica dell'organizzazione, compreso nel suo vero senso il significato della frase «l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi»;

« delibera:
« che l'organizzazione ferroviaria quale tattica debba seguire il concetto (nel contenuto rigido della lotta di classe) dell'azione di pressione diretta sui poteri costituiti, all'infuori di ogni inframmettimento per parte di individui, gruppi o partiti politici;

« consapere che finalità ultima di qualsiasi lega di resistenza è l'assorbimento di ogni funzione sociale;

« delibera inoltre che la propaganda in seno alla classe ferroviaria sia ispirata ai concetti su esposti, preparando la massa organizzata a servirsi di quel mezzo (storicamente riconosciuto migliore) solo adatto al conseguimento delle proprie aspirazioni ».

Ordine del giorno molto vago e molto reticente, come si vede. L'interpretazione dell'abusato retorico: «l'emancipazione, con quel che segue, è un po' poco; e la dichiarazione di valersi del mezzo migliore per raggiungere i fini proposti, dice meno di nulla. Speriamo che la pratica ci chiarisca.

Di risoluto non c'è che l'affermazione di non valersi mai né di uomini, né di gruppi, né di partiti politici. E' anche questo un gusto come un altro, e coi gusti non si discute. Vuol dire che se i ferrovieri dovranno andare a far dei negozi e delle trattative col padrone da cui dipendono, cioè collo Stato, vi andranno direttamente, senza ricorrere neppure alla autorità e alla posizione vantaggiosa di qualche loro collega che eventualmente venisse dal suffragio politico portato in Parlamento.

E poichè chi non vuole servirsi del mezzo non può contribuire a creare il mezzo stesso, rimane stabilito che le organizzazioni ferroviarie si disintesseranno completamente delle lotte elettorali, non in quanto sono organizzazioni economiche, ma proprio in quanto ciascuno dei cittadini membri che le compongono, — mentre dichiarano genericamente che il Sindacato solo deve bastare a tutte le funzioni, — stabiliscono tassativamente di non servirsi mai di nessun uomo, di nessun gruppo, di nessun partito politico.

Sino a che i fatti non vengano a darci una smentita, riterremo la tattica dei ferrovieri, che si fonda sull'indeterminato « mezzo migliore », del più puro e del più semplice corporativismo: — Prima noi, prima e soprattutto il nostro corpo, e con quei « migliori mezzi » che il caso ci porgerà volta a volta — hanno voluto dirci i ferrovieri: — tutto il resto non ci interessa.

Che questa sia azione diretta rivoluzionaria c'è da dubitare; certo però è sindacalismo... Sindacalismo, ossia azione di corpo puro, meno che mai giustificata e giustificabile presso i

ferrovieri, perchè essi avrebbero dovuto non dimenticare che i miglioramenti del 1902 furono conseguiti col concorso dei deputati loro amici; e nel 1905 essi non potevano sperare un diverso contegno da quello tenuto dai deputati socialisti (che del resto si sono prestati all'assistenza ed al salvataggio), dei quali avevano preventivamente respinta, screditata e sconfessata l'opera.

Durante le agitazioni del 1905 la organizzazione era già in massima parte regolata dai criteri tattici che prevalsero nell'odierno Congresso; perciò dicevamo che eravamo preparati alla deliberazione. Ciò che è invece per noi, e lo sarà per molti, oggetto di vivissimo stupore è il rigetto della proposta di far approvare per referendum da tutti i soci la tattica votata, proposta inoltrata dal delegato Ramella. Ma come! Avremmo dunque sciupato tutto il nostro fiato e tutto il nostro inchiestro quando ci siamo fatti a dimostrare — proprio in contraddittorio coi sindacalisti — l'assurdo del referendum che essi reclamavano nell'ultimo Congresso della resistenza?

L'ottimo Ramella ha torto di fronte alla procedura, perchè, come abbiamo già avuto mille volte occasione di dire, il referendum deve far parte delle norme preventive che regolano un sistema di votazione, e non deve essere introdotto improvvisamente. Nel merito però ha un sacco di buone ragioni di fronte a quegli stessi che si mostrarono accaniti partigiani del referendum al Congresso di Milano.

Argomenti solidi in favore della strana pretesa sindacalista messa innanzi in quel Congresso, nessuno seppe portarne mai. Ma si era detto: il referendum — anche se superfluo e poco opportuno — doveva venire accolto dalla maggioranza, perchè è un principio democratico dal quale non si può deflettere. I repubblicani approvarono il contegno dei loro delegati appunto con questa motivazione, ed i sindacalisti dissero l'ira di Dio e fecero pretesto di non adesione alla Confederazione il rigetto del referendum da parte della maggioranza riformista.

Non confondiamo i due casi però. A Milano, dove ogni singola lega aveva un rappresentante, non si trattava già di votare una particolare tattica, sibbene un congegno organizzativo che lasciasse sino ad un certo punto autonome le singole federazioni nelle loro particolari vedute tattiche; onde meno chiaro e meno possibile appariva un referendum su di una carta costituzionale, la cui discussione ed approvazione non poteva essere che tema di assemblea. Per il Congresso dei Ferrovieri invece era questione non di costituzione, ma di indirizzo politico. Perciò — procedura a parte — la proposta Ramella veniva ad essere molto più ragionata che non fosse quella fatta dai sindacalisti al Congresso della Resistenza.

Ma, ragionata o meno, i sindacalisti ferrovieri non ne vollero sapere. Benchè si astenessero dalla votazione quasi tutti i riformisti e gli integralisti, il proposto referendum fra tutti i soci venne dai sindacalisti accettato. Oh allegria vendetta dei fatti!

Il Congresso ha poi votato la sua adesione alla Federazione Internazionale dei Trasporti e alla Confederazione del Lavoro. E noi ne siamo lietissimi. Vengano i gruppi che formano il Sindacato dei Ferrovieri Ita-

liani nella Confederazione, e vedranno che questa — pur senza restringersi negli esclusivismi tattici — sa mantenersi ben distinta dai partiti politici, come ne fa formale obbligo il suo Statuto.

Indennità Parlamentare e Suffragio Universale

Il forte articolo che Ivanoe Bonomi scrive nell'Avanti! a confutazione di quanto l'on. Mirabelli ebbe ad osservare col suo telegramma ai convenuti a Bologna circa l'opportunità di chiedere l'indennità parlamentare, ci dispensa dal dare noi una lunga risposta.

Roberto Mirabelli si era domandato a chi dovesse servire questa indennità dal momento che, per mancanza del suffragio universale, i lavoratori non possono entrare alla Camera; ed aveva notato con una punta d'amarezza come le organizzazioni economiche — soggiacendo forse troppo ad un falso utilitarismo — avessero dimenticato il suffragio universale per correre dietro alla lusinga di un'indennità parlamentare che non le avantaggerà per difetto appunto di suffragio. Prima il suffragio universale, poi l'indennità.

Al che il Bonomi risponde:
« La topografia commenta le obiezioni dell'on. Mirabelli.

« Infatti se vi è una questione che acquista diversa importanza secondo le regioni italiane, questa è appunto la questione del suffragio. Noi abbiamo una percentuale media di elettori bassissima: soltanto il 7,42 per ogni cento abitanti, di fronte all'Inghilterra con 16,33, all'Alta Italia si hanno collegi elettorali che toccano percentuali elevatissime — del 20,23 nel Novarese, del 20,48 nella provincia d'Alessandria — nel Mezzogiorno e nelle isole si precipita alle percentuali, addirittura infinite, di 2,84, di 2,63 elettori per ogni cento abitanti.

Ora tutto ciò basta a illuminare la questione. L'on. Mirabelli ha ragione di lamentare il suffragio ristretto del Sud, e a ritenere che nel Mezzogiorno l'indennità parlamentare non riuscirebbe mai a mandare alla Camera le rappresentanze dirette della classe operaia, giacché questa classe è oggi assolutamente esclusa dal voto. Ma d'altra parte hanno ragione le organizzazioni operaie del Nord di credere che la questione dell'indennità sia per essere matura, giacchè il loro grado d'istruzione permette loro di partecipare alla vita politica, e di accostarsi tanto al suffragio universale da raggiungerlo tra breve.

« Quindi la pregiudiziale dell'on. Mirabelli, se ha valore per il Mezzogiorno, non l'ha affatto per la Lombardia, per il Piemonte, per la Liguria, per l'Emilia, dove il proletariato — essendo già elettore ed eleggibile — ha diritto che gli si consenta la possibilità economica di inviare le proprie rappresentanze dirette alla Camera.

« Ma l'on. Mirabelli potrà incalzare: Voi vi occupate troppo del Nord e non tenete conto del Sud d'Italia, dove il suffragio ristretto basta a conferire al Parlamento carattere oligarchico.

« Verissimo. Ed è per questo che quanti, sovrà la varietà e la differenza degli ideali, vogliono la sincerità del regime democratico, debbono preoccuparsi di allargare il suffragio almeno fino a comprendere tutti i cittadini maschi d'Italia. Ma come arrivare a una tale meta?

« Nello stato odierno della nostra legislazione, due sono le vie per le quali si può giungere: o stabilire che anche gli analfabeti siano elettori, o volere che l'istruzione elementare obbligatoria sia, non una finzione di legge, ma una realtà effettiva.

« Finora si è battagliato molto per sgombrare la prima strada. Si è detto: diamo il voto anche agli analfabeti; essi poi premeranno sulle rappresentanze politiche per avere la scuola. Ma l'agitazione — confessiamolo schiettamente — non ha dato frutti copiosi. Le folle analfabete del Sud non si sono mosse per la conquista di un diritto, di cui non sanno ancora misurare l'importanza. Le folle operaie del Nord non hanno potuto mettere nella battaglia tutto l'ardore che viene dal desiderio di una cosa che ci è ancora contesa.

« Perchè, dunque, non battiamo la seconda strada, che è forse più facile e più piana? E che ancora per l'aria il grido: avocchiamo la scuola elementare allo Stato. Ora questo grido, che prorompe dagli stessi Comuni del Sud, e che risponde a necessità finanziarie urgenti e improrogabili, può essere ripreso da noi, rinforzato da noi, innalzato a dignità di programma politico. Perocchè dietro la scuola c'è l'elettorato; e la scuola diffusa, la scuola elementare veramente obbligatoria, vuol dire il suffragio universale.

« Forse all'on. Mirabelli può parere troppo tortuosa questa via, che ha tutte le mie simpatie personali. Forse gli pare meno bella e meno sceleggiata di quell'altra, ampia e divita, che inscrive, mediante un solo articolo di legge, tutti i cittadini nelle liste elettorali. Ma badi, la politica non ha preferenze estetiche; essa è soltanto l'arte di arrivare, con meno difficoltà e più presto, alla meta che ci siamo prefissi.

« IVANOE BONOMI ».

Così, con mirabile senso pratico, il Bonomi. Ma noi aggiungeremo: Le percentuali, più alte di quelle della stessa Inghilterra, di alcuni collegi del nord sono ancora elevabili a quasi esclusivo beneficio del proletariato quando questo lo voglia. Indipendentemente da ciò si provi l'on. Mirabelli indicherà un modo positivo di conquistare in breve tempo il suffragio universale. Noi gli promettiamo di seguirlo.

Pensa l'on. Mirabelli che il suffragio universale ci possa venire elargito, dietro nostra richiesta, dalla oligarchia parlamentare? No. Allora non c'è che un mezzo: l'insurrezione pronta del proletariato. Insurrezione non metaforica, intendiamoci, ma soprattutto pronta, perchè non c'è tempo da perdere.

Contro la bellezza dell'idea cospira da un lato la scuola, dall'altro l'organizzazione proletaria. Hanno un bel negare le classi dominanti il diritto al voto politico alle plebi analfabete; queste, come tutte le altre, si sono provviste di armi potentissime, quali la resistenza e lo sciopero, che vengono a rendere un po' meno indispensabile il suffragio politico.

Ciò è tanto vero che l'agitazione pro suffragio universale, iniziata con serietà di propositi non molto tempo fa, ha dato i risultati del seme gettato su lastrico. La cosa si spiega facilmente. Le masse che possono essere elettrici non sono disposte a fare una rivoluzione per conquistare ciò che hanno; quelle che non lo sono non si interessano al suffragio universale.

Dunque bisogna avere pazienza e sacrificare la bellezza dell'ideale alla brutale realtà dei fatti. Il suffragio universale in Italia non può venire ormai più conquistato che dalla scuola.

Ecco perchè le organizzazioni mettono avanti un efficiente di scuola e quindi di suffragio universale: qual'è l'indennità parlamentare; vale a dire la possibilità pratica, e non soltanto teorica, di valersi per intanto anche di quel po' di suffragio politico che oggi hanno.

Effetti delle batoste.

Bebel, che è l'intransigente socialista che tutti sanno, ha proclamato — prima in un discorso tenuto a Glauchhammer, in Sassonia, poscia al Reichstag — rispondendo al ministro della guerra, la necessità dell'esercito (anzi la necessità del servizio militare obbligatorio per difendere la patria).

La nuova politica militare dei socialisti tedeschi consisterebbe, non nella pregiudiziale antimitiliarista, ma nella riforma dell'esercito, nel miglioramento delle condizioni economiche dei soldati e dei sott'ufficiali e nell'educazione militare da impartirsi alla gioventù.

Francamente noi pensiamo che i fieri promotori della mozione intransigente di Amsterdam abbiano perduto la sinderesi dopo l'ultima batosta elettorale; poichè la tenerezza militarista da cui sono presi, si potrebbe giustificare in qualunque paese di Europa tranne che in Germania. Ma eccesso di malinconia o no quale lezione per gli smargiassi dell'heretismo nostrano!

Movimento Cooperativo

Congresso annuo delle Cooperative socialiste belghe.

Il Congresso ha avuto luogo a Gand il 17 e 18 marzo.

Apprendo la prima seduta il presidente Bertrand rifà la storia della Federazione delle Cooperative. L'idea lanciata 20 anni fa dall'Anseele trovò dapprima delle difficoltà di attuazione nella legge — muta al riguardo — e nelle cooperative stesse la cui diversità di tendenze e d'interessi faceva parer dubbia la possibilità di una Federazione.

Nel 1900, dopo anni di attesa, la Federazione fu definitivamente costituita. Le vendite sono cresciute, di anno in anno, tanto che mentre erano di fr. 769.356 nel 1901 esse raggiunsero i due milioni e mezzo di franchi nel 1906.

La progressione è analoga altrove. Le Federazioni delle Cooperative in Germania, Francia, Inghilterra, ecc., fanno nell'insieme più di 3 miliardi di affari all'anno.

In quanto concerne la Svizzera, il delegato Meyer indica le cifre seguenti. Le Società aderenti alla Federazione Svizzera sono 237; hanno 150 mila soci ed hanno avuto un movimento di affari di 60 milioni nel '906.

Il Congresso decide di creare ad Anversa un grande magazzino cooperativo centrale.

Sulla grave questione dei rapporti da stabilirsi tra la cooperazione di produzione e quella di consumo il Servy espone le proprie idee che riassume nel seguente ordine del giorno:

« Il Congresso,

« considerando che il successo della cooperazione di produzione è intimamente connesso allo sviluppo del consumo, e basandosi sull'esperienza fatta durante un ventennio di produzione autonoma nel Belgio, rammenta alle Società Cooperative la decisione presa nel Congresso del 1905 dal Partito Operaio, di non appoggiare nessuna Società di produzione che non sia stata riconosciuta dal Congresso della Federazione; vuole che, per l'unità del movimento cooperativo e per l'avvenire della cooperazione, siano presi impegni commerciali precisi fra la Federazione e le Società di produzione; sostiene che le Società di produzione dovrebbero entrare tutte a far parte della Federazione ed incarica il Consiglio d'amministrazione di far pratiche in quel senso ».

L'ordine del giorno è accettato all'unanimità coll'aggiunta seguente:

« I compagni che prendono l'iniziativa di una creazione di cooperativa di produzione debbono aver dato prova della loro capacità nell'occuparsi di cooperative di consumo ».

Il Bogaerts sostiene la necessità di una contabilità ben tenuta e chiarissima per le cooperative. Vorrebbe che la Federazione avesse degli ispettori contabili incaricati di sorvegliare tutta una serie di cooperative, perchè la loro contabilità accurata, uniforme e chiara, potesse ispirare fiducia ai creditori.

Appoggiando le conclusioni del precedente oratore, l'Anseele vorrebbe che la classe operaia avesse fiducia nelle proprie istituzioni e non affidasse più i suoi denari alle Casse capitaliste. Ma perchè tale fiducia fosse giustificata, perchè la Banca operaia fosse potentissima, bisognerebbe appunto dare una soluzione interamente soddisfacente alla questione dell'uniformità della contabilità.

« La classe operaia, egli dice, deve poter bastare a se stessa commercialmente, industrialmente e finanziariamente; deve essere uno Stato nello Stato ».

Gli ordini del giorno proposti sulla contabilità uniforme e la Banca di mutuo credito sono votati all'unanimità.

Prima di sciogliersi, l'Assemblea designa Liegi come sede del prossimo Congresso delle Cooperative.

La tipografia popolare di Gand.

Ecco in quali proporzioni sono cresciute l'importanza e la ricchezza della tipografia operaia di Gand nell'ultimo decennio. Nel 1897 la tipografia aveva una cifra d'affari di 27.051 fr.; nel 1906 la stessa cifra fu di fr. 160.832.

In quanto alle condizioni degli operai, se ne possono arguire le modificazioni in base ai dati seguenti:

La tipografia, nel 1897 aveva 22 operai e spendeva in salari 18.968 fr. Nel 1906 gli operai erano 63 e la cifra dei salari era salita a fr. 54.863.

Nel 1897 l'orario era di 10 ore ed il salario all'ora di 40 centesimi per i tipografi e di 45 per gli stampatori; nel 1906, l'orario era di ore 8 1/2, il salario dei tipografi di 48 e quello degli stampatori di 53 centesimi all'ora.

Nel 1906 si arrivò ad imporre l'orario di otto ore.

Gli operai hanno una Cassa Pensioni, alimentata dalla sola tipografia con un capitale disponibile di fr. 4246.

Il movimento cooperativo in Inghilterra.

Il numero di febbraio della *Labour Gazette* contiene dati interessantissimi sul movimento cooperativo in Inghilterra nel 1905.

Le 2.091 cooperative del Regno Unito avevano allora 2.259.468 soci, cifra che rappresenta il 9,1 0/0 della popolazione adulta inglese. Ecco affari per la bella somma di oltre 2 1/2 miliardi di franchi ed ebbero oltre 260 milioni di fr. di utile netto.

Erano 104.839 (di cui 45.253 nella produzione) le persone impiegate dalle Società. Tra cooperative di produzione, Wholesales e Società di distribuzione le cifre degli affari vanno divise così:

Cooperative di produzione fr. 427.140.775
Wholesales (magaz. all'ingr.) 698.639.550
Società di distribuzione » 1.536.449.100

Totale fr. 2.662.229.425

La produzione diretta delle Cooperative è stata:

Per le Cooperative di prod. fr. 114.013.175
Per le Wholesales » 153.852.825
Per le Società di distribuz. » 159.277.525

Totale fr. 427.140.525

Il personale addetto alle vendite nella Wholesale inglese si compone di 16.116 individui. 1.911 persone sono addette ai magazzini all'ingrosso di Manchester; 1490 a quelli di Newcastle, 758 a quelli di Londra. 899 persone sono occupate nel dipartimento del tè (374 a Ceylan, nelle piantagioni della Società); 9898 operai od operaie lavorano nelle fabbriche e nelle officine della Wholesale.

La Società scozzese occupa 6982 persone: operai, commessi o impiegati.

Il Congresso delle Cooperative tedesche

Avrà luogo nei giorni 17 - 18 - 19 giugno a Düsseldorf.

Convegno di amministratori e dirigenti di Cooperative svizzere.

Il 25 febbraio si riunirono a Zurigo 44 amministratori di Unioni cooperative di consumo per prendere accordi sulla creazione

di un'organizzazione atta a facilitare lo scambio di opinioni tra gerenti ed amministratori di aziende cooperative di consumo. Uno dei doveri degli organizzati sarà di fare della propaganda a pro degli articoli recentemente messi in commercio e di promuovere una fissazione uniforme di prezzi per le derrate alimentari. I convenuti decisero di non dare alla loro associazione un carattere di Unione di resistenza, ma di farne semplicemente un mezzo di scambio di opinioni.

Come si sa, Unione di addetti alle Cooperative esistono già in Inghilterra e in Germania.

CRONACA INTERNAZIONALE

Il censimento industriale del 1905 degli Stati Uniti

Il censimento delle fabbriche del 1905 negli Stati Uniti rileva i progressi colossali fatti in pochi anni nell'accentramento delle imprese. Mentre dal 1900 al 1905 l'aumento delle fabbriche si verificò nella misura del 4,2%, e cioè da 207.562 a 216.262, il capitale investito si accrebbe da 897,8 milioni di dollari a 12.646,3 milioni di dollari cioè nella misura del 41,3%. Il numero degli impiegati in dette fabbriche aumentò da 364.202 a 519.751 (42,7%), il numero degli operai, da 4.715.023 a 5.470.321 (16%).

Nel 1905 degli operai il 78%, erano maschi e di età superiore ai 16 anni (77% nel 1900); il 19%, donne (come nel 1900); il 3%, ragazzi sotto i 16 anni (nel 1900 il 4%).

Nel 1905 la spesa in stipendi fu di 575,8 milioni dollari (380,9 milioni di dollari nel 1900), la spesa in salari di 2611,5 milioni di dollari (200,7 milioni di dollari nel 1900); il valore dei prodotti di 14.802,1 milioni di dollari (11,4, 1,1 milioni di dollari nel 1900); i cavalli di forza impiegati 14.464.910 (nel 1900 cavalli 10.409.825).

Delle imprese, più della metà erano in mano di persone singole (113.961 fabbriche); il 22,2% (47.492 fabbriche) in mano di società; il 23,6% (51.156 fabbriche) in mano di sindacati; 11,5% (3203) in mano di cooperative. Però nelle prime non era investito che il 7,6% del capitale totale; nelle seconde il 9,4%; i sindacati avevano da soli l'82,8%, del capitale investito. Inoltre, delle fabbriche, il 32,9%, aveva un prodotto annuo con un valore inferiore a 5000 dollari; il 39,7%, un prodotto con un valore da 5 a 20.000 dollari; il 22,2%, da 20 a 100.000 dollari; il 10,3%, da 100.000 a 1 milione di dollari e il 0,9%, un prodotto del valore superiore al milione di dollari all'anno.

A questi ultimi gruppi spettava il 43,8%, e il 37,7%, di tutto il capitale, cioè più del 4%. Questi due ultimi gruppi di aziende sono anche quelli che impiegano il maggior numero di operai: rispettivamente il 46,4 e il 25,2%, cioè, da soli, il 71,6%.

L'11,2% delle fabbriche impiegano da sole più del 1/2 del capitale investito e il 7,6% degli operai impiegati in tutte le fabbriche censite. La parte del leone spetta ai sindacati industriali.

Questi dati servono ancora una volta a dimostrare il processo di accentramento capitalistico e la crescita delle schiavitù della gran massa proletaria, incatenata ad un numero sempre più ristretto di magnati dell'industria, e servono anche a provare ancora una volta la necessità che gli operai si stringano in sempre più vaste e solide organizzazioni nazionali.

I progressi delle organizzazioni tedesche nel 1906 - I metallurgici.

Enorme è stato lo sviluppo della federazione metallurgica tedeschi durante il 1906. I soci da 259.692 salirono a 335.075, di cui 14.972 donne.

informazione, contenga anche uno schema di statuto al quale dovrebbe essere ispirata una Confederazione schiettamente proletaria.

« I rappresentanti hanno fiducia che i lavoratori ispirandosi ai criteri del loro interesse di classe al di fuori degli intrighi di politici, sapranno costituirsi la vera organizzazione che potrà unire tutti gli sfruttati per la grande battaglia delle rivendicazioni proletarie ».

Amici lavoratori del libro: una via di mezzo non c'è; o voi prendete parte con noi alla lotta di classe per il benessere futuro del proletariato oppure ve ne state da soli appartati.

Boni. - Vorrei che il criterio espresso nel comma b) fosse più largo: Date poi le disposizioni statutarie della Federazione del libro si affermano in modo assoluto che delegati dell'organizzazione entrassero a far politica della classe lavoratrice nei consigli comunali e provinciali.

Concreto la mia proposta presentando il seguente ordine del giorno (Vedi in atti).

Brunelli. - E' pur vero che lo Statuto della Federazione del libro impedisce si faccia della politica, ma la Federazione deve provvedere al miglioramento della classe lavoratrice; e quindi quando ad ottenere questo miglioramento sia necessaria la politica, non vedo la ragione di non farla.

Si noti poi che lo Statuto venne fatto nel 1872. Cinnaghi. - Ma fu anche confermato nel 1906.

Brunelli. - Malgrado però lo Statuto impedisca di far della politica, questa si è sempre

Le entrate da Mk. 5.107.717, che erano nel 1905 salirono a Mk. 8.615.771 di cui per contribuzioni di soci Mk. 7.877.855 in confronto di Mk. 4.089.570 del 1900.

Tra le maggiori spese notiamo: per sussidi di sciopero Mk. 2.816.390; per malattia marchi 719.64; per disoccupazione Mk. 568.138; per sussidi di viaggio Mk. 213.400; per assistenza legale Mk. 78.9; per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati Mk. 21.547; per sussidi in casi d'urgenza Mk. 65.080; per spese di trasloco Mk. 79.000; per sussidi in caso di morte Mk. 16.981.

Riguardo ai sussidi di sciopero, occorre osservare che Mk. 707.551 furono erogati dalle casse locali, di guisa che in sussidi di sciopero si speso Mk. 3.523.941.

Il patrimonio della federazione alla fine del 1905 era di Mk. 2.177.198, alla fine del 1906 di Mk. 2.599.650.

La sezione berlinese della Federazione dei metallurgici, che conta 61.834 soci, ha costruito un grande edificio per la propria sede, con vasti locali per l'amministrazione e per la biblioteca, ricca di 5000 volumi, e con un ampio salone per le riunioni, illuminati a luce elettrica e riscaldati a termosifone.

I muratori.

Pure notevoli progressi ha fatto nel 1906 la federazione muraria tedesca.

Il patrimonio della cassa centrale aumentò di Mk. 208.764, salendo a Mk. 2.414.330; il patrimonio delle casse locali alla fine dell'anno e a di Mk. 1.000.601.

Le sezioni da 956 salirono a 1023; il numero dei soci da 155.911 a 133.537.

Le entrate complessivamente ammontarono a Mk. 3.825.507, di cui Mk. 3.225.579 per quote settimanali.

Le spese della cassa centrale furono di Mk. 1.957.155 di cui Mk. 206.152 per l'organo federale; Mk. 128.046 per propaganda; Mk. 10.420 per corsi di insegnamento; Mk. 1.082.108 per scioperi nel proprio mestiere e Mk. 26.000 per scioperi in altri mestieri; Mk. 10.688 per sussidi di viaggio a scioperanti; Mk. 11.850 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 60.758 per assistenza legale; Mk. 13.603 per sussidi di viaggio durante l'inverno; Mk. 166.989 per sussidi malattia; Mk. 63.665 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 25.980 per contributo alla Commissione generale; Mk. 10.441 per rilevazioni statistiche; Mk. 27.250 per il calendario; Mk. 31.138 per spese tecniche d'amministrazione; Mk. 27.331 per spese di personale.

I movimenti di salari furono in tutto 750; si estese a 7028 località e vi parteciparono 102.520 operai occupati presso 7838 imprenditori.

L'esito fu in gran parte soddisfacente. Si stipularono 355 tariffe che interessano 66.852 operai. Di queste 257 fissano l'orario massimo di 10 ore.

I falegnami.

Alla fine del 1906 la federazione dei lavoratori in legno tedeschi contava 151.717 soci in confronto del 130.141 del 1905.

Le entrate ammontarono a Mk. 2.929.858 in confronto di Mk. 2.029.860 nel 1905. L'aumento percentuale è stato di Mk. 709.998 ossia del 39,4 per cento.

Circa le spese troviamo il sussidio di sciopero alla testa il quale in rapporto al 1905 è salito del 66 per cento. Le spese ammontarono a Mk. 1.840.196 di cui Mk. 1.397.258 per sussidi di sciopero; Mk. 325.719 per sussidi di disoccupazione; Mk. 110.070 per sussidi di viaggio; Mk. 41.041 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 35.683 per sussidi di trasloco; Mk. 33.961 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 19.867 per assistenza legale; Mk. 6595 per sussidi d'urgenza.

Il patrimonio della federazione alla fine del 1906 era di Mk. 2.332.775,37.

fatta, e quindi nessun male se muteremo, o sopprimeremo questo articolo.

Rigola. - Al compagno Cinnaghi ha già risposto Reina. Devo però far rilevare una contraddizione evidente che vi è nell'art. 3. In una parte di esso si dice che la Confederazione deve mantenere rapporti continui coi partiti che si interessano e che cooperano a pro della lotta d'insieme proletaria; mentre in altra parte si afferma che la Confederazione deve mantenersi al di sopra d'ogni tendenza e d'ogni influenza di partito, ed al di sopra ancora di tutte le discussioni politiche.

Sarebbe stato conveniente mettere questa affermazione nell'art. 1 dicendo che la Confederazione si comporrà di quegli organismi che fanno la lotta di classe all'interno di ogni distinzione politica.

Bisogna quindi lasciare l'affermazione del comma e) e togliere quella del comma a) perché in contraddizione tra loro.

Riguardo poi a quanto ha detto il Cinnaghi abbiamo visto che la Federazione del libro di Germania che fino al 1903 si era tenuta in disparte dalle lotte politiche ha dovuto poi entrare anch'essa in queste lotte a tutela dei propri interessi: è ormai tempo di finire con questi pregiudizi: noi dobbiamo provvedere ai bisogni, agli interessi ed alle convenienze del proletariato! Sono poi d'accordo nella massima dell'ordine del giorno Rossi, benché non sia conveniente per la Confederazione di far entrare qualche membro delle federazioni di mestiere nella politica comunale e provinciale; si devono tener divisi questi due movimenti pur stabilendo dei rapporti tra di loro. Sarebbe invece e meglio, per raggiungere lo scopo

Agitazioni e scioperi all'estero.

In Germania è terminata la serrata dei lavoratori del porto di Amburgo, dopo che gli operai hanno accettato l'accordo coll'unione dei padroni, che regola il ritiro dei krumph, l'accettazione degli operai serrati, l'altezza del salario, la riorganizzazione del collocamento. Ne ripareremo più diffusamente.

Perdura immutata la serrata dei falegnami di Berlino e di altre città. E' cessata invece la serrata dei sarti con la disfatta delle mene reazionarie dei padroni. E' scoppiato uno sciopero di 1500 metallurgici in Dresda. Nell'edilizia a Berlino, si minaccia una gravissima lotta, avendo gli operai respinta la decisione dell'ufficio di conciliazione probiviale che manteneva a 9 ore l'orario di lavoro, pur concedendo lievi miglioramenti di salario. Gli operai domandano le 8 ore. Si prepara anche una serrata dei tessitori in Slesia; è scoppiato uno sciopero di 1700 tessitori a Braunschwieg.

A Parigi lo sciopero dei fornai perdura ancora e ad essi si sono aggiunti i camerieri.

A Recin scioperano 2000 metallurgici; a Hattin-Worica 1700 tessitori dal 4 gennaio; a Rennes, 450 fonditori.

In Svizzera i calcolai della ditta Bally hanno boicottato tutte le fabbriche del padrone in Schönenwerd, Aarau, Gösigen, Schöftland, Gränichen, Reitwau.

A Lode tutte le fabbriche di tessitura hanno ripreso il lavoro.

Cooperazione ed organizzazione di classe

Per la tutela e la difesa dei lavoratori occorrono mezzi assai più efficaci, che non quelli escogitati fino ad ora. L'organizzazione può far sbocciare dal suo complesso tutta una fioritura di disposizioni utili ai lavoratori, purché si allei alla cooperazione ed alla mutualità. E non s'intenda per cooperazione, la greffa forma antica, derivazione dell'egoismo borghese, ma cooperazione strettamente di classe.

I lavoratori devono procedere per questa nuova via tracciata dai loro bisogni presenti e dalle finalità delle loro organizzazioni.

Così il Congresso Provinciale edite tenutosi recentemente a Bologna, approvò due ordini del giorno, in uno dei quali « il Congresso delibera di promuovere a mezzo del Comitato Provinciale un'opera di propaganda e di azione intesa alla creazione ed allo sviluppo di cooperative in tutti i suoi rami d'industria, di produzione e di consumo, che indirizzate con modernità di criteri, abbiano per scopo la mutualità e per base la reciprocità degli aiuti all'organizzazione di resistenza » e nell'altro troviamo scritto: « Il Congresso, riconoscendo l'impellente necessità che il proletariato in genere e quello edile in specie, partecipi alla saggia forma di provvidenza per la vecchiaia, uniformandosi anche al voto precedente sulla resistenza e cooperazione, delibera di intensificare la propaganda tra i lavoratori organizzati allo scopo di inscrivervi collettivamente od individualmente alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino ».

Noi desideriamo indicare ai lavoratori quest'ultimo inciso che rileva come i lavoratori potentemente federati abbiano sentita la necessità di iscriversi a quel mirabile Istituto di Previdenza popolare che è la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, Istituto che ha fatto sue le finalità più alte della classe lavoratrice e che con un sistema di perfezione e di semplicità incomparabile è riuscito a risolvere l'arduo quesito di fornire a tutti i lavoratori, di qualunque età un reddito annuo vitalizio che li accompagni per tutta la vita.

Le Federazioni di mestiere sono pregate di inviare regolarmente il loro organo professionale.

desiderato dal Rossi, portar avanti gli operai, e stabilire due vere candidature operaie, facendo il possibile che la classe operaia sia rappresentata in tutti i Consigli comunali, provinciali ed amministrativi. Inteso così l'ordine del giorno Rossi, credo si debba insistervi perché sia accettato.

Chiesa. - Il fatto che sulla proposta del rappresentante la Federazione del libro hanno parlato tanti oratori, è una prova dell'importanza grande della questione che a tale proposta si ricollega.

C'è un fatto nuovo: l'esperienza insegna che ormai non vi sono più solo due strade, riformista o sindacalista: ce n'è di mezzo un'altra, ed è quella del Cornaghi, quella cioè di coloro che non fanno la politica, ma che accettano l'appoggio di quei deputati che non fanno la politica.

Sarebbe fatale errore impostare la lotta di classe del proletariato su questa strada: noi dobbiamo far sì che i lavoratori pensino non solo a conquistare le proprie tariffe, ma pensino anche a far sentire la propria voce lassù in parlamento.

Questa politica della classe proletaria può convenire a tutti, qualunque siano i loro principi; poiché noi non vogliamo che la politica del proletariato sia la politica socialista, ma vogliamo che sia la politica di tutti i lavoratori che migliorano le loro condizioni, combattendo il capitalismo.

Colombini. Si modifichi il 3° articolo togliendo al comma a) « al disopra », politica », all'e) di aggiungere « accettare l'appoggio dei partiti allorquando se ne senta il bisogno ».

L'art. 3° deve indirizzare le organizzazioni

IL LAVORO CARCERARIO

VI.

La concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero.

Esposti così alcuni dati di fatto, vediamo come si presenta la questione della concorrenza al lavoro libero e le soluzioni che se ne propongono.

La questione, come si può ben comprendere non è nuova, ed è stata più volte posta innanzi ai poteri pubblici in vari paesi, e dagli operai liberi come dagli industriali che si ritenevano danneggiati dal lavoro dei carcerati.

Fin dai primi anni del secolo XIX le classi operaie in Francia presentarono vivacissimi reclami contro la concorrenza del lavoro carcerario, arrivando persino a proporre che se ne consumassero col fuoco i prodotti.

Il Governo portato al potere dalla Rivoluzione del 1848 accolse quei reclami ed abolì senz'altro il lavoro nelle prigioni, ma il rimedio fu peggiore del male, perché mentre non migliorò affatto le condizioni dell'industria libera fu causa di disordine negli stabilimenti penali, ond'è che un mese dopo il ministro « riconosceva non essere impossibile che l'opinione pubblica si fosse esagerata gli effetti prodotti dalla concorrenza del lavoro nelle prigioni », e nel 1849 il lavoro veniva ristabilito.

Si poté infatti allora constatare che l'attività quotidiana delle prigioni, tenendo conto delle infirmità, delle malattie, delle punizioni, della malavoglia e dell'inabilità dei condannati alle industrie nelle quali fanno il tirocinio durante la loro detenzione, rappresentava appena seimila giornate di lavoro sulla massa della produzione generale, e che su 15.000 sarti che esercitano la loro professione in Parigi, solo 60 erano in carcere.

E nel 1882 un documento ufficiale constataba che i 24.000 detenuti occupati in lavori industriali nelle prigioni francesi fornivano la stessa somma di lavoro come 16.000 operai liberi, cifra evidentemente esigua in confronto agli 8 milioni d'operai che occupa l'industria francese (1).

Una più recente inchiesta compiuta nelle carceri americane ha portato a queste constatazioni (2).

« Gli industriali in genere affermano che il lavoro carcerario esercita una concorrenza ingiusta e rovinosa, dannosa all'andamento delle industrie, deprimendo i prezzi talvolta fino al disotto del costo di produzione, e deprimendo pertanto anche i salari: talora ne è derivato un peggioramento del materiale impiegato e in qualche caso l'abbandono dell'esercizio libero dell'industria: in qualche industria la concorrenza è tanto più grave in quanto il lavoro carcerario si esercita con impianti tecnici estesi e perfezionati (calzature, mobilio) ed è esercitata presso più stabilimenti penali per conto di un solo appaltatore (mobili, vestire, ecc.).

(1) Per queste ed altre notizie qui riportate veggasi il volume di Roger Roux, *Le travail dans les prisons*. Paris, Rousseau, 1902.

(2) Bollettino dell'Ufficio del Lavoro. Gennaio 1907.

dei lavoratori ad una vita nuova; e si deve pensare che i lavoratori non hanno da sé soli le armi per combattere questa nuova lotta.

Lodovico Calda osserva al Cinnaghi che lo Statuto della Federazione del libro, se impedisce di fare della politica socialista, repubblicana, o anarchica, non vieta di fare della politica proletaria; e la politica proletaria, che è politica di classe, conduce a fare la lotta di classe (vedi applausi). Si augura che una disposizione dello Statuto, forse male interpretata, non costringa più i rappresentanti della Federazione del libro a dare appoggio ai sindacalisti mentre vi sono contrari (vedi applausi).

Ferrari. Si è sentito troppo parlare della Federazione del libro, e della Sezione di Milano, poiché quanto ha detto il Cinnaghi si riferisce solo alla Sezione di Milano. Or bene sarà utile ricordare che nel Congresso di Bologna del 1898 si è aggiunto allo Statuto della Federazione del libro un articolo in cui si dice che le Sezioni sono autonome, e possono fare quella politica che meglio corrisponde alla tutela degli interessi della classe.

Piuttosto si deve purtroppo confessare che la lotta e la politica fatta finora dalla Sezione di Milano non fu mai lotta e politica di classe, bensì lotta e politica per prevalenze personali in occasione delle elezioni delle cariche sociali.

(Continua).

Congresso Nazionale della Resistenza

Milano 29-30 Settembre-1° Ottobre 1906

Continuazione, vedi numero precedente

Nella puntata del numero scorso si incepcano in alcune omissioni che certamente i lettori avranno notate.

Ripetiamo oggi completando la dichiarazione Guarnio che è, fra le cose omesse, la più importante:

« I rappresentanti che non partecipano più al Congresso ad evitare false interpretazioni del loro logico e rigido atteggiamento e ad eliminare erronee supposizioni, dichiarano che essi non intendono affatto di costituire un nuovo organismo che faccia da contro-altare alla Confederazione costituita da alcuni organizzatori indipendentemente dalla volontà non ancora manifestata dalla grande maggioranza delle organizzazioni proletarie.

« Essi non possono commettere lo stesso errore di codesti organizzatori e non si permettono perciò di prendere iniziative prima che i lavoratori non si pronuncino direttamente in seguito ad un referendum che inevitabilmente dovrà dall'una o dall'altra parte essere indetto.

« I rappresentanti ritengono che sia necessario però informare gli interessati di quanto è avvenuto al Congresso di Milano e delle ragioni che militano a favore di coloro che vogliono essere esecutori e non dirigenti del volere dei lavoratori.

« Deliberano perciò di diffondere nelle masse operaie uno stampato il quale, oltre che queste

« Per qualche produzione (spazzole) l'industria libera deve limitarsi agli articoli più fini. Per alcune industrie si verifica la tendenza del lavoro carcerario a succedere interamente all'industria libera nella produzione di taluni articoli che per mutamenti di gusto o altre ragioni, vengono gradualmente sostituiti da altri articoli: così, ad esempio, in alcuni mercati la produzione del bottone cerchiato in legno è interamente fatta dal lavoro carcerario, mentre che l'industria libera si è rivolta alla produzione del bottone cerchiato in ferro e di altri recipienti adatti ai vagoni refrigeranti; analogamente la produzione degli articoli di selleria è fatta quasi interamente dal lavoro carcerario dopo che tale produzione è venuta decadendo in importanza col svolgersi del ciclistico, automobilismo, ecc. In generale per rendere meno evidente la concorrenza, gli appaltatori di lavoro carcerario e le amministrazioni esercenti la diretta produzione, smerciano, per quanto è possibile, gli articoli fuori dello Stato in cui sono prodotti.

« Vengono eseguiti 928 comparazioni fra il grado di perfezione degli articoli ottenuti col lavoro carcerario e di quelli corrispondenti ottenuti col lavoro libero: su 25 casi i primi si constatarono superiori ai secondi, in 514, uguali, in 265, lievemente inferiori e in 124, inferiori.

Vengono eseguite pure comparazioni fra l'efficienza del lavoro carcerario e del lavoro libero, e complessivamente si constatò che per eseguire il lavoro fatto da 51.172,20 condannati sarebbero necessari 32.801,10 lavoratori liberi, cioè 3 lavoratori liberi in media equivalgono per la produttività del lavoro a 5 condannati. Il rapporto varia secondo le industrie: per alcune (legname, miniere di fosfati, trentina, verasca) esorbita specialmente nel mezzogiorno da negri, la produttività dei condannati è superiore a quella dei liberi; la produttività è superiore o pari anche per i lavori stradali; è inferiore invece per le industrie ricche di abilità professionale: così il rapporto è di 5 a 3 per la calzatura, 2 a 1 per le spazzole e il mobilio, ecc., complessivamente presso i condannati si ha minore intelligenza e capacità tecnica generica o speciale ai lavori cui sono adibiti, i condannati sono inoltre, meno adatti a dare un certo grado di finitura ai prodotti, sono più svogliati nel lavoro, i casi di elevata efficienza sul lavoro dei carcerati sono spesso dovuti alla rigorosa amministrazione.

Queste constatazioni fatte in America valgono un po' per tutti i paesi: le manifatture possiedono un importante macchinario che aumenta il rendimento del lavoro manuale, e i lavoratori liberi stimolati dal bisogno e dal desiderio di migliorare sempre più le loro condizioni, si sforzano di lavorare più e meglio che possono. Invece la popolazione degli stabilimenti penali si compone, in maggioranza, di individui che l'ozio ha portato al delitto, di mendicanti, di vagabondi, di vecchi poco atti al lavoro, ed oltre a ciò le esigenze della disciplina, l'insegnamento, ecc., tolgono al lavoro una quantità di tempo notevole.

Per queste ragioni non sembra che la concorrenza del lavoro dei carcerati come quantità di prodotti sia temibile, poiché soltanto poco più di due terzi di essi in Italia, lavorano, e la loro produttività è poco più di metà di quella dei lavoratori liberi.

D'altro canto non è forse vero che se questi individui fossero liberi sarebbero, per la necessità di vivere, costretti a lavorare e che quindi la loro concorrenza sarebbe indubbiamente ben più forte?

Il problema sta quindi nel modo e sulla qualità del lavoro.

Il Convegno pel lavoro carcerario

Al Convegno di Domenica scorsa, 28 aprile, intervennero il dott. Gnecchi-Viani, l'on. Cabrinini e i rappresentanti delle Federazioni di mestiere: Gabusera, per le Arti tessili, Ernesto Gondolo per la Federazione del Libro, Ercole Mariani per la Confederazione del Legno. La Sezione di Roma della Federazione del Libro mandò un telegramma di adesione.

La Confederazione del Lavoro aveva delegato a suoi rappresentanti, in questo primo Convegno, i membri del Consiglio Direttivo residenti in Milano: Dell'Avale e Rho, ai quali aveva aggiunto il dott. Gnecchi-Viani, un uomo che al problema del lavoro carcerario ha dato largo contributo di studio.

La nutrilissima discussione mise capo al seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Federazioni interessate nel lavoro carcerario convocati dalla Confederazione del lavoro di Milano, fissato prima di ogni altra cosa che il lavoro carcerario non debba essere abolito, ma modificato in modo da non recare danno al lavoro libero, hanno ritenuto che l'agitazione debba estendersi anche al lavoro degli Istituti di beneficenza;

« E in quanto riguarda il lavoro carcerario ritengono che il concetto informatore debba essere quello di affidare la Direzione ed Amministrazione del lavoro alle Cooperative di lavoratori le quali dovrebbero assumersi l'obbligo di aiutare entro certi limiti anche le famiglie dei condannati bisognosi;

« Reclamano intanto la scrupolosa applicazione della legge in proposito approvata il 2 marzo 1904 e invitano la Confederazione del lavoro a convocare un'altra riunione delle organizzazioni degli operai industriali ed agricoli interessate, alla quale intervenga il Comitato Direttivo della Confederazione stessa (e non una semplice rappresentanza) in unione ai deputati dell'Estrema sinistra;

« Danno mandato ai compagni Gnecchi-Viani ed Ercole Mariani di compilare una relazione la quale richiamando i lavori precedenti s'informi alle idee sopraccesse, relazione che la Confederazione del lavoro dovrà distribuire agli interessati almeno un mese prima della convocazione ».

CONVEGNO NAZIONALE DEI MINATORI ad Orbetello

ORBETELLO, 27 (E. Verzi). — Indetto dalla Confederazione del Lavoro, domenica 21 aprile si riunirono a Convegno, nell'aula consiliare di Orbetello, i rappresentanti le Sezioni minatori per discutere e deliberare in merito alla riorganizzazione della classe.

Adorirono con lettera o telegrammi le seguenti Sezioni: Massa Marittima, Rio Marina e Borello; mandarono rappresentanti le Leghe di Costevecchia, Rio Elba, Capoliveri, Costellazara, S. Fiora, Tatti, P. S. Stefano e Porto Ercole.

Sotto la presidenza di Raffaello Iacopucci, si aprì il Convegno.

Sono presenti Ernesto Verzi per la Confederazione generale del lavoro e l'onorevole Viazzi, deputato del collegio di Grosseto.

Viazzi saluta felicemente gli intervenuti ed innesca all'avvenire dell'organizzazione.

In Italia — egli dice — hanno un imprevedibile bisogno di organizzarsi, perché hanno condizioni di vita inferiori a tutti i minatori degli altri paesi.

Si augura che questa prima Conferenza, indetta dalla Confederazione del lavoro, segni l'inizio della vera organizzazione e promette fin da ora tutto il suo appoggio e la sua opera di deputato alle organizzazioni che sorgeranno.

Iacopucci tesse la storia dell'organizzazione dei minatori e rileva le cause del movimento caotico della classe.

Legge la relazione della Confederazione del lavoro, ed invita i presenti ad una discussione seria ed ordinata quale l'argomento richiede.

Verzi prende la parola dicendo che la Confederazione dopo avere espletato tutto lo studio verso l'organizzazione esistente dei minatori per facilitare lo sviluppo, ha dovuto constatare che questa classe, per la sua naturale apatia, per le condizioni stesse del suo iniziale sviluppo, non può essere in grado di funzionare da se stessa e provvedere alle spese di organizzazione e propaganda. Perciò la Confederazione ha indetto il Convegno: per esecutare i mezzi necessari onde riunire provvisoriamente la classe dei minatori alle organizzazioni esistenti. Si augura che lo sforzo compiuto dalla massima istituzione proletaria sia fecondo di risultati pratici.

Padani Giuseppe, rappresentante di Tatti, dice d'interpretare il pensiero della maggioranza dei convenuti, accettando le proposte della Confederazione.

Vito Pellegrino, rappresentante di Costevecchia, porta l'adesione completa ed incondizionata della propria organizzazione, augurandosi che lo sforzo comune possa finalmente sollevare dallo stato di miseria la categoria dei minatori italiani.

Torlai, di Santa Fiora, descrive le tristi condizioni dei minatori del suo paese ed esprime il desiderio che presto nella località da lui rappresentata intervengano dei propagandisti a scuotere l'inerzia generale ed a rafforzare il sentimento dell'organizzazione.

Viazzi dice di conoscere perfettamente i luoghi descritti dal Torlai, e sa che ivi i minatori sono condannati al peggior lavoro e trattati malissimo, mentre le miniere fruttano moltissimo. Si scusa di doversi assentare dagli intervenuti causa impegni precedenti.

Verzi replica dicendo che l'abbandono lamentato e la conseguente miseria deve in gran parte alla disorganizzazione esistente. Ha fede che la forza concorde di tutti possa redimere il proletariato della miniera.

Gignoni, rappresentante di Rio Elba, rileva che ad Elba la maggioranza dei minatori è disorganizzata. Fa la storia delle agitazioni

avvenute, le quali nessun risultato benefico hanno prodotto alla classe lavoratrice, per la resistenza capitalistica.

Vito Pellegrino riferisce che nel suo paese i minatori sono in agitazione per aumenti di salario. E' suo convincimento che i capitalisti concederanno solo delle miserie data la disorganizzazione della classe, e richiede l'intervento di propagandisti nel caso venga proclamato lo sciopero.

Peloni raccomanda d'iniziare al più presto un giro di propaganda in tutti i bacini minerari.

Bigna, rappresentante di Orbetello, fa la storia della organizzazione locale, rileva le varie fasi per cui è passata e raccomanda caldamente di approvare la proposta della Confederazione del lavoro.

Capitani, di Porto S. Stefano, dichiara di aver già iniziato un completo lavoro di riorganizzazione e ritiene che questa possa solidificarsi se non verrà meno l'appoggio dei compagni.

Gignoni, mentre si dichiara favorevole alle proposte della Confederazione del lavoro, rileva come i minatori dell'Elba vengano assorbiti da una ritenuta del 6 per cento sulla paga. Ciò non spiegando a sufficienza se l'imposizione della ritenuta sia dovuta a patti contrattuali con la società esercente ed il governo, oppure sia un arbitrio che la società stessa commette. Desidera che questa questione venga fatta una luce completa.

Verzi prende in ultimo la parola. Il lavoro da compiersi, egli dice, è immenso. Le organizzazioni dei minatori si sono costituite ed hanno funzionato senza alcuna direttiva non unificandosi ad un rigido concetto di classe. Questa in parte la causa del disfacimento, dell'apatia. Le organizzazioni, se devono esistere, hanno l'obbligo di salvaguardare l'interesse dei lavoratori all'interno e al disopra di tutti i partiti politici, e per poter fare questo hanno bisogno di salire ad un grado di evoluzione raggiungibile soltanto con molto lavoro e molta volontà, preoccupandosi esclusivamente dei propri interessi di classe.

Seguita accennando ai sistemi pratici di organizzazione dimostrandosi lieto che tutti i rappresentanti abbiano appoggiato la proposta della Confederazione del lavoro.

Come conclusione del lungo e sereno dibattito viene presentato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti le sezioni minatori, intervenuti al Convegno di Orbetello, indetto dalla Confederazione generale del lavoro; « mentre plaudono all'opera della Confederazione stessa e del compagno Verzi;

« dopo le spiegazioni dell'on. Viazzi e la dettagliata relazione del compagno Iacopucci;

« approvano quanto la Confederazione propone in merito alla riorganizzazione dei minatori italiani; augurandosi che il Comitato centrale della Federazione metallurgica al quale rimangono momentaneamente aggregati, dia l'opera sua a beneficio di una classe che ha necessità e bisogni da reclamare e soddisfare;

« invitano i compagni minatori a cooperare al lavoro di riorganizzazione iniziato onde convocare al momento opportuno il Congresso di classe per costituire definitivamente la Federazione di mestiere ».

Il presidente dopo avere elogiato con belle parole l'opera della Confederazione e l'intervento dei Verzi e inneggiato ai benefici effetti che dovranno sicuramente sorgere da questo primo Convegno dichiara sciolti l'adunanza.

Le mie impressioni.

Designato dalla Confederazione del Lavoro, ho di buon grado assistito e col cuore e con la volontà al primo convegno dei minatori italiani.

Ho sentito dalla voce rude e sincera dei vari rappresentanti dei luoghi storici, stime di patimenti e di dolori, ho veduto attraverso la rappresentazione viva della parola semplice come in un fosco quadro di miniera scendere a frode nel cavo di monti, laceri e miserabili esseri umani, spinti come bestie al lavoro da una bestemmia d'aguzzino riepitrice d'altri tempi e d'altre tirannidi.

L'impressione riportata è stata semplicemente dolorosa e mi ha suggerito prepotentemente una voglia impercibibile di proporre per quei lavoratori inermi mezzi di difesa e miglioramenti economici, di chiedere a tutti i volentieri che si interessano delle organizzazioni economiche un consiglio ed un aiuto a ciò che sia cancellata per sempre dalla nostra vita civile questa rampogna persistente di tutta una immensa classe di lavoratori, non ancora entrata nel periodo iniziale della sua evoluzione.

Nessuna legge dello Stato, nessuna conquista proletaria assicurano al minatore un mezzo di difesa, sia pur debole, per resistere alla inesorabile ingordigia del capitalismo.

Le relazioni che passano fra salariato e padrone, fra sfruttato e sfruttatore sono ancora quelle del buon tempo antico: pane e frusta.

Ogni più elementare beneficio della legi-

slazione sociale è sconosciuto come è sconosciuto il soddisfacimento di ogni più semplice esigenza d'igiene e di vita moderna.

Uno stato di cose insomma che ci ricaccia col pensiero a molto tempo indietro e ci rivela quanto febbrile e quanto forte deve essere il lavoro che la Confederazione e tutti i singoli Sindacati operai hanno il sacrosanto dovere d'iniziare in pro i questi veri e propri diseredati.

Il quale lavoro di buon grado accettato dal Comitato Centrale metallurgico, che saprà disciplinarlo e renderlo efficace deve essere espresso ed ausiliato da tutti istintivamente con l'obolo e con la propaganda, con la parola e con la penna.

La solidarietà in questo caso non può davvero fare le spese del solito pistolotto d'occasione, ma deve diventare un fatto concreto perché indispensabile al risollema lento di migliaia di lavoratori dimenticati pur troppo da tutti, ricordati soltanto in determinati periodi della nostra vita politica con frasi retoriche. E. v.

Le Sezioni dei minatori o i compagni dei bacini minerari che vogliono e intendono interessarsi del movimento, devono corrispondere con il Comitato Centrale della Federazione Metallurgica, via Alessandrina, 2, Roma.

Contro il lavoro notturno dei Panattieri

I deputati socialisti nel giorno del 1° maggio presentarono alla Presidenza della Camera il progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane, progetto di cui diamo il testo:

Art. 1. — È proibito lavorare o far lavorare di notte nella fabbricazione del pane. La fabbricazione del pane comprende le seguenti operazioni: preparazione dei lieviti, impasto, confezioni e cottura del pane.

Art. 2. — Per lavoro di notte s'intende quello che si compie tra le ore 19 e le 5 del mattino dal 1° ottobre al 31 marzo e tra le ore 19 e le 4 dal 1° aprile al 30 settembre.

Art. 3. — Il regolamento stabilirà le norme opportune a consentire: a) Deroghe in occasione di fiere, di festività speciali, immigrazioni temporanee; b) Spostamento delle date fissate nell'articolo precedente ai periodi semestrali.

Art. 4. — L'autorità municipale, sentito il parere del locale Collegio dei probiviri per l'industria del pane, o in difetto la rappresentanza delle parti, indica al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nel periodo di tempo prescritto dal regolamento, l'elenco dei giorni in cui si ritenga indispensabile l'applicazione dell'art. 3. Le parti (lavoranti e industriali della panificazione) possono ricorrere contro tali indicazioni dell'autorità al Ministero di agricoltura, industria e commercio che giudicherà inappellabilmente, sentito il Comitato permanente del lavoro.

Art. 5. — L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero di agricoltura, industria e commercio il quale esercita la necessaria vigilanza per mezzo degli ispettori dell'industria e del lavoro col concorso degli agenti di polizia giudiziaria e degli uffici di polizia municipale.

Gli incaricati della sorveglianza hanno libero accesso nei panifici e accertano le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

I verbali relativi saranno immediatamente trasmessi alla competente autorità giudiziaria. Copia ne sarà pure trasmessa per notizia alla Prefettura locale, all'autorità municipale e al Collegio dei probiviri.

Art. 6. — L'esercente nel cui panificio si contravveniva alla legge e al regolamento è punito con ammenda sino a cinquanta lire per ciascuna delle persone impiegate nel lavoro, e alle quali si riferisce la contravvenzione, senza che mai possa sorpassarsi la somma complessiva di lire mille.

In caso di recidiva la pena è aumentata da un sesto a un terzo.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, istituita con legge 17 luglio 1898, n. 350.

Art. 7. — Entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale del regno, le norme per l'attuazione di essa saranno stabilite in un regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità.

La legge entrerà in vigore dieci mesi dopo la pubblicazione del regolamento.

Art. 8. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Pro serrati di Terni

Leco — Camera del Lavoro	L. 40,00
Monza — Federazione Cappellai	» 50,00
Gardone V.T. Cooperative Solidarietà	» 5,00
Id. Id. Lega Metallurgica	» 10,00
S. Patrizio — Lavoratori della Terra	» 5,00
Somma precedente	L. 110,00
Totale	L. 333,75

POLITICA SCOLASTICA

La prima Scuola Popolare sorta in Italia.

Intendo parlare del corso popolare (classi 5° e 6°) della Scuola Comunale di Milano in via Vigevano, 19.

E si deve alla coraggiosa iniziativa del prof. Felice Broglia, valente direttore di quella Scuola. E dico « coraggiosa iniziativa » perchè il prof. Broglia facendo la sua proposta, non ignorava quanta maggior responsabilità venisse e che sarebbe gravata su di lui, nè il sopralavoro che aggiungeva al fardello della Direzione delle numerose ed affollate classi di cui consta quella scuola, nè le punture a cui esponeva il suo amor proprio con un tentativo che poteva fallire.

E a quali principi s'informi e in che consista questo nuovo corso, lo dice lo stesso prof. Broglia nella sua relazione 8 aprile scorso, per la pubblicazione della quale meritamente si ebbe testé un particolare encomio dal ministro dell'istruzione.

Stralcio dalla relazione:

« E' noto che la legge 8 luglio 1904, la quale dal suo proponente prende nome di legge Orlando, in relazione con quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, estende l'obbligo dell'istruzione fino ai 12 anni, aggiungendo una nuova classe all'antico corso ordinario di studi della Scuola elementare.

« L'art. 10 della legge scolastica citata dice:

« Nel termine di anni tre dalla promulgazione della presente legge, in tutti i Comuni dove i corsi elementari superiori, maschili e femminili, siano completi fino alla classe 5°, si istituirà una 6° classe, riducendo a tre le ore giornaliere di lezione obbligatoria tanto nel 5° quanto nel 6° corso, oltre le ore destinate agli esercizi ginnastici e alle materie facoltative.

« ... Saranno materie di insegnamento della 5° e 6° classe: l'italiano, i nozioni di storia civile d'Italia, ecc., ecc. Il canto, il lavoro manuale, l'agricoltura e anche altri insegnamenti che rispondano a speciali bisogni locali, potranno essere istituiti dai Comuni per approvazione del Consiglio provinciale scolastico, sempre che i maestri abbiano la relativa idoneità e siano impartiti in ore e con retribuzioni aggiuntive... ».

Come ognuno vede, è certo che, volendo dare piena esecuzione a queste disposizioni legislative, il programma delle classi 5° e 6° non può limitarsi alle materie dette obbligatorie. E si capisce facilmente che soltanto per il timore di gravare una spesa troppo forte i Comuni, il legislatore si è trattenuto dall'imporre ai Comuni stessi l'obbligo di istituire, accanto alle materie obbligatorie, altri insegnamenti speciali; ma l'intenzione, il desiderio anzi dell'autore della legge, che dalle Autorità comunali venisse compreso e sentito codesto obbligo, appare manifesto e a nessuno può sfuggire.

Infatti nelle Istruzioni, pubblicate il 15 novembre 1904, l'on. Orlando, illustrando l'art. 10 di sopra ricordato, tra l'altre cose dichiara che « quella vera e propria scuola popolare, di cui la presente legge intende affermare l'inizio, suppone una moltiplicazione per così dire indefinita di corsi accessori, sia per specifici avviamenti professionali, sia anche per integrare la cultura generale desiderabile nel popolo ».

« Orbene, nell'intento appunto di dare alla sua scuola un indirizzo che le avvicini il più possibile a questo tipo di scuola popolare, il prof. Felice Broglia proponeva al Consiglio del Patronato scolastico di istituire, in aggiunta alle materie obbligatorie della 5° e 6° classe, qualche insegnamento pratico... Una scuola di lavoro che, secondo lo spirito della riforma scolastica dell'8 luglio 1904, impartisca le prime nozioni pratiche a quei giovinetti, i quali intendono avviarsi all'esercizio di una professione manuale, ma che per la loro giovane età non potrebbero senza nocumento alla propria salute e senza trasgredire la legge, essere applicati ad un lavoro di officina ».

Il Consiglio del Patronato accolse ed approvò con plauso la proposta, e approvò le spese necessarie per l'impianto e il funzionamento dei laboratori.

« Il giorno 22 novembre u. s., si iniziarono le lezioni di lavoro per il corso popolare della scuola maschile e alcuni giorni dopo quelle per il corso popolare della scuola femminile.

« E il giorno 8 gennaio, quando già i corsi si potevano dire regolarmente avviati e gli allievi si erano un po' abituati al nuovo

loro ambiente, si fece l'inaugurazione pubblica con l'intervento delle autorità scolastiche e civili.

« Fu una festecciola che lasciò in tutti il più grato e commovente ricordo, come ebbero a rilevare i giornali cittadini senza distinzione di colore, e nella quale assistendo ognuno al pratico funzionamento della nuova scuola (nuova nel senso vero e assoluto della parola), poté pienamente convincersi della utilità e importanza della istituzione ».

Rosterebbe ora a dire come funzioni questa istituzione, quali insegnamenti vengano impartiti e come; ma siccome vedo che lo spazio accordato alla rubrica scolastica è già tutto occupato, rimando e notizie e commenti ad altro numero.

Religione crumira e affamatrice

A dimostrare l'opportunità di estendere l'agitazione contro la concorrenza del lavoro dei carcerati anche agli Istituti più e di beneficenza, quale venne decisa nel convegno di Milano, togliamo dal *Corriere della Sera* quanto segue:

Un nuovo caso d'agitazione operaia.
La concorrenza delle monache tipografe.

Ci telefonano da Cuneo, 29 aprile, notte: Siamo di fronte ad un caso ch'è a ritenersi nuovissimo d'agitazione operaia; e cioè l'agitazione provocata dalla concorrenza delle monache agli operai tipografi.

Il giornale clericale quotidiano che qui da qualche anno si pubblica, versa, amministrativamente, in condizioni sconsolanti. A risolvere il non facile problema di continuare la pubblicazione riducendo al minimo la differenza passiva, pensarono, coloro che ne guidano le sorti, di ricorrere, fra altro, all'opera delle monache per la composizione tipografica; e qui, infatti, parecchie ne furono fatte venire da Panchieri (Torino), dove esercitavano una minuscola tipografia istituita con carattere strettamente privato ad esclusivo uso d'un dato istituto. E già si pensa di farne venire altre, per adibire anche ad altri lavori all'interno di quelli del giornale. Beninteso che la retribuzione giornaliera di queste monache tipografe è ridottissima, a confronto della tariffa in vigore per tutte le altre tipografie della città e della provincia.

Questo fatto ha suscitato una non certo ingiustificata apprensione fra gli operai tipografi che contano non pochi dei loro disoccupati e che temono tristi conseguenze da questa concorrenza assolutamente impreveduta ed imprevedibile. Essi, dopo avere pubblicato una vivace protesta, mandarono una rappresentanza dal prefetto per esporre le loro lagnanze: ma non poté, la rappresentanza stessa, essere ricevuta; lo fu però dal commissario di pubblica sicurezza, che non diede alcun affidamento in proposito, limitandosi ad esporre le difficoltà d'un intervento in un caso così speciale. Dal vescovo neppure poté la rappresentanza ottenere udienza. L'ottenne invece dal sindaco, il quale volentieri aderì di recarsi, assieme al presidente della Società operaia, dalle succennate autorità per tentare d'interessare ad intromettersi nella vertenza. Tali tentativi saranno fatti oggi. Al momento in cui vi scrivo, pare che l'agitazione debba avere un non breve strascico.

MOVIMENTO FEDERALE

Federazione Vetraria Italiana
Comitato Centrale - Milano.

Lavoratori.

I lavoratori in *Vetro bianco*, hanno presentato a tutti i proprietari delle fabbriche vetrarie italiane, un contratto di lavoro collettivo, per equiparare le tariffe in tutte le fabbriche del vetro bianco, esistenti in Italia.

La lotta che si accinge a combattere la classe vetraria è grande e degna del massimo appoggio del proletariato italiano. Una leggenda che predomina anche nell'animo dei lavoratori, dice che la classe vetraria si trova in terribili condizioni finanziarie.

Purtroppo ciò non corrisponde a verità. Se le paghe dei lavoratori in vetro non sono inferiori ad alcune classi di lavoratori, è bene tenere presente che il lavoro silibrante che compie la classe vetraria, lavora innanzi tempo la sua esistenza.

Ed è bene che i lavoratori sappiano che la continuità del lavoro, per la classe vetraria, è affidata il più delle volte agli eventi, qualche volta preveduti, ma senza che gli industriali vi pongano un riparo, o non gettano nella disoccupazione la classe vetraria. Il lavoro nostro è di una intensità precoce: il denaro che pagano di mercede gli industriali è veramente guadagnato con sudore grondante. Al

fuoco, all'aria, all'acqua ed a tutti i pericoli della vita siamo sottoposti.

Il personale di affinaggio riceve una mercede di fame. I bambini vengono fiaccati proprio nel periodo che hanno bisogno di fortificare le proprie ossa.

Chi, per una volta sola, ha veduto la lavorazione del vetro, potrà avere un concetto esatto di quanto andiamo dicendo.

Mentre quasi tutte le categorie dei lavoratori, da un periodo di tempo a questa parte, di fronte al rincaro dei viveri, degli affitti e di tutto il necessario, hanno ottenuto un qualche miglioramento, la classe nostra è rimasta allo stato quo.

Per un assieme di cose che è impossibile sviluppare qui, tutta la classe vetraria ha deciso di domandare dei miglioramenti agli industriali, i quali quasi tutti si sono arricchiti con l'industria del vetro.

La lotta oggi è soprattutto basata in confronto del *vetro bianco*, che ha un capitale di 12 milioni.

Non ci spaventa la potenza dell'oro, perché sappiamo che esso vale ben poco di fronte alla solidarietà operaia.

Il *vetro* sulla sua formazione ha applicato nel mercato italiano un unico prezzo di rivendita, aumentando tutti i prezzi.

Le richieste nostre sono modeste. Non sappiamo se il *vetro* (che possiede 18 fabbriche vetrarie) e gli altri industriali, vorranno vedere alla prova del fuoco la classe nostra. Noi ad ogni evenienza siamo disposti a tutto, perché sentiamo unanimemente il bisogno di migliorare le nostre condizioni di mercede e di lavoro, e perché nessuno potrà negare la giustizia dell'agitazione nostra.

In questo momento decisivo per la classe vetraria, ci aspetta l'appoggio morale di tutti i lavoratori d'Italia.

Viva l'organizzazione!

P. Il Comitato Centrale
ERCOLE MARIANI
Segretario.

Federazione Lavoratori del Libro
Comitato Centrale - Milano.

Colleghi.

Non può non essere giunta a vostra conoscenza l'eco della tragica lotta che si combatte a Terni ed in Argentina.

Migliaia di operai e di contadini sono vittime della tracotanza della classe padronale, la quale, dopo aver approvato, sotto la pressione degli scioperi, taluni patti di lavoro e certe norme disciplinari, ora ha cinicamente violato gli uni e le altre nell'apertamente confesso intento di rompere le reni all'organizzazione operaia che la costringeva all'osservanza di essi.

È dunque una lotta di principio che deve suggerire a tutti ed a ciascuno il dovere della solidarietà. Nessuna arma è risparmiata dalla classe padronale, come sempre, aiutata sfacciatamente dall'autorità: non manchi agli operai lavoratori il soccorso dei compagni di lavoro.

Milano, 28 aprile 1907.

Pel Comitato
EMANUELE FERRARI, Presidente
ERNESTO GONDOLIO, Segretario.

N.B. Gli inviti devono essere fatti alla Confederazione del Lavoro, corso Siccardi 12, Torino.

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Rimini e Circondario.

Compagni!

Da tempo 4000 lavoratori della Terni lottano colà fame per non piegare le loro coscienze all'arbitrio e alla violenza capitalistica che voleva loro imporre un regolamento capestro sopprimendo ogni più elementare diritto proletario.

La battaglia che essi combattono è vostra: ed uno è il vostro dovere!

Date l'obolo della solidarietà a favore dei compagni che sostengono una lotta eroica contro la prepotenza padronale che tenta di schiacciare ogni conato di redenzione proletaria.

Certi che risponderete con entusiasmo all'appello vi salutiamo fraternamente.

Rimini, 29 aprile 1907.

La Commissione Esecutiva.

Siete pregati di versare al più presto l'importo della sottoscrizione alla Segreteria della Camera che s'incaricherà della trasmissione agli scioperanti di Terni.

Il misfatto.

Rimane inteso che se l'eccezione di sciopero sarà uno sciopero verrà punito col carcere; se invece sarà uno sciopero verrà espulso. Questa la legge che il Gran Consiglio Cantonale di Berna votava a grande maggioranza il 24 u. s. aprile.

Nella pratica poi avverrà che nessuno sciopero verrà mai imprigionato, anche se eccita allo sciopero, mentre tutti gli italiani verranno espulsi qualora pretessero di non mostrarsi soddisfatti del salario che la bontà del padrone loro accorda.

Questa soltanto è la ragione per cui il crimine può essere compiuto. Si vede come le terribili azioni dirette sciopero-statiche siano riuscite a scuotere la teutonica imperturbabilità dei legislatori cantionali!

LA FEDERAZIONE CENTRALE

dei muratori di Germania nel 1906

Lo sviluppo della Federazione centrale dei muratori tedeschi durante il 1906 può essere designato come confortante.

Il patrimonio della Cassa centrale aumentò di Mk. 606.764 salendo a Mk. 2.414.320; il patrimonio delle Cassa locali alla fine dell'anno era di Mk. 1.060.601.

Le Sezioni da 956 salirono a 1022. Il numero dei soci da 155.911 si elevò a 183.537.

Le entrate complessivamente ammontarono a Mk. 3.825.597, di cui Mk. 3.225.579 per quote settimanali.

Le spese della Cassa centrale furono di Mk. 1.957.155 di cui Mk. 206.152 per l'organo federale; Mk. 128.046 per propaganda; Mk. 10.420 per corsi di insegnamento; Mk. 1.082.108 per scioperi nel proprio mestiere e Mk. 26.000 per scioperi in altri mestieri; Mk. 10.688 per sussidi di viaggio a scioperanti; Mk. 11.850 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 60.758 per assistenza legale; Mk. 13.603 per sussidi di viaggio durante l'inverno; Mk. 166.989 per sussidi malattia; Mk. 63.655 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 25.980 per contributo alla Commissione generale; Mk. 10.411 per rilevazioni statistiche; Mk. 27.250 per il calendario; Mk. 31.138 per spese tecniche d'amministrazione; Mk. 27.331 per spese di personale.

Le spese delle Cassa locali ammontarono a Mk. 1.002.689 di cui Mk. 35.836 per contributi alle Camere del lavoro; Mk. 18.255 per sussidi di sciopero nel proprio mestiere e Mk. 73.307 per scioperi negli altri mestieri; Mk. 12.345 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 36.841 per sussidi in casi d'urgenza; Mk. 49.700 per le biblioteche; Mk. 57.529 per propaganda locale; Mk. 15.161 per rilevazioni statistiche; Mk. 206.367 per spese di personale; Mk. 343.164 per spese d'amministrazione.

Complessivamente le entrate sorpassarono le spese di Mk. 831.704, di cui Mk. 606.764 afflirono alla Cassa centrale e Mk. 219.020 alle Cassa locali.

L'assistenza legale venne concessa in 1169 casi; i sussidi di malattia furono dati in 10.553 casi; i sussidi in caso di morte in 1276 casi. L'età media degli uomini morti fu di anni 43; quella delle donne di anni 40.

I movimenti di salario furono in tutto 750; si estesero a 7628 località e vi parteciparono 193.526 operai occupati presso 7858 imprenditori.

Gli scioperi d'attacco furono 267; quelli di difesa 284 e le serrate 51. La durata media degli scioperi d'attacco fu di 42 giorni; la durata degli scioperi di difesa 11 giorni e quella delle serrate 64.

Degli scioperi d'attacco e delle serrate 114 terminarono con esito favorevole agli operai; 177 con esito parziale; 26 con esito contrario e 1 con esito ignoto; degli scioperi di difesa 162 terminarono con esito favorevole; 49 con esito parziale; 64 con esito contrario e 9 con esito sconosciuto.

La perdita complessiva in salari ammontò a Mk. 1.999.599, di cui Mk. 1.462.550 per gli scioperi d'attacco; Mk. 421.882 per le serrate e 115.167 per gli scioperi di difesa. In sussidi si spesero Mk. 834.086 per gli scioperi d'attacco; Mk. 264.811 per le serrate e Mk. 40.561 per gli scioperi di difesa e Mk. 56.543 per sussidi a operai di altri mestieri.

Durante l'anno si stipularono 355 tariffe interessanti 66.862 operai. La durata di queste tariffe di solito è di 1-2 anni. 257 di esse fissano l'orario di 10 ore; 335 stabiliscono il salario minimo e 20 il salario medio. Nella grandissima maggioranza le tariffe prevedono la soluzione del contratto di lavoro senza bisogno di alcun preavviso.

Corrispondenze

Il 1° Maggio dei Minatori di Tatti.

(G. P.). — La manifestazione del 1° Maggio passò dritti per Tatti, davvero riuscito imponente, grazie all'opera esplicata dalla Lega Minatori del Circolo Socialista.

Al mattino, mentre vari greggi e beghine pregavano il loro Dio (che più non li ascolta) di mandare acqua e tuoni, i cittadini con la Fi armonica e con la bandiera della Lega Minatori si stringevano le mani incallite con i lavoratori del Castello di Pietra (con la propria Fanfara), promettendosi di combattere uniti le future battaglie per un avvenire migliore.

Alla sera poi ebbe luogo un imponente Comizio dove parlarono Pericchi, Gamberti e Carnesecchi, spiegando il significato del 1° Maggio.

Il Gamberti fece un critico esame dell'Italia giolittiana al servizio del papato, enumerando i vari eccessi avvenuti sotto i vari Governi più o meno reazionari da Crispi a Giolitti, accennando in fine all'esodo degli operai che sono costretti ad emigrare per dare un tozzo di pane ai propri figli.

Infine fece la storia dolorosa degli scioperanti della Terni e dell'Argentina pregando i cittadini a mandare il loro obolo solidale.

Coronò la bella giornata Borri, cantabile della Tenuta di Pietra, ringraziando i Tattini delle accoglienze ricevute a nome dei lavoratori della campagna, augurando che sotto il fiammante vessillo dei minatori si raccolgano tutti i lavoratori per la conquista dei loro diritti.

I cittadini per bocca di Bucchi E. ringraziarono i forti lavoratori di Pietra, sfatando la diceria che Tatti sia il covo della malavita.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462

AGENZIE SOCIALI N. 600

L'UTOPIA E' REALTÀ. — Ma il sogno ormai è realtà. La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino — fondata nel 1893 — a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fornisce, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 2,00 per quota di L. 1,05 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal *Grand Prix* assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima istituzione di previdenza italiana.

CHI «QUE PUO' ASSOCIARSI». — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 77). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI. — Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI. — Anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che si sono associate alla Cassa Italiana. Noi ricordiamo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1400 fucchini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angiolo Cabini, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigoli, ecc. ecc.

Quando abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curanti degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici che trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

OPERAI DISOCCUPATI!

Per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro)

presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Vicenza e alla Sezione Fonditori in Bergamo, all'Ufficio di collocamento camerale a Concordia, alla Società di M. S. Trevigliese a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle operaie delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Crocefisso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuoche.

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

(Associazione Generale degli Operai - Società Cooperativa Ferroviaria)

Amministrazione e Magazzini Generali: Viale Stupinigi, 9-15

N. 20 Distributori di Generi Alimentari.

- N. 1 - Via Genova angolo via Monte di Pietà.
- N. 2 - Via Vanchiglia angolo via Pescatori.
- N. 3 - Corso Vittorino, N. 11, N. 104-106.
- N. 4 - Corso Siccardi, N. 34.
- N. 5 - Via dei Fiori, N. 28.
- N. 6 - Via Mazzini, N. 40.
- N. 7 - Via Cavour, N. 17.
- N. 8 - Corso Napoli angolo Corso Vercelli.
- N. 9 - Via S. Secondo angolo via Magenta.
- N. 10 - Interno Stazione Porta Nuova.
- N. 11 - Via dei Fiori, N. 34.
- N. 12 - Via Juvara angolo via Passalacqua.
- N. 13 - Corso Principi d'Acaia, N. 77.
- N. 14 - Barriera S. Paolo, N. 5.
- N. 15 - Via S. Secondo, N. 35.
- N. 16 - Via Basilica angolo via Porta Palatina.
- N. 17 - Stradale di Nizza, N. 167.
- N. 18 - Via Colli, N. 69 (Borgo Crocetta).
- N. 19 - Via Moncalieri angolo via Volturno.
- N. 20 - Corso Regina Margherita, N. 78.

N. 10 Macellerie.

- N. 1 - Via Sacchi, N. 3 (bovini e ovini).
- N. 2 - Via dei Fiori, N. 34.
- N. 3 - Via Passalacqua, N. 4.

N. 4 - Via S. Secondo, N. 35.

- N. 5 - Via Genova, N. 17.
- N. 6 - Corso Vittorio Emanuele II, N. 106.
- N. 7 - Corso Vercelli angolo Corso Napoli.
- N. 8 - Via Moncalieri (bovini e ovini).
- N. 9 - Corso Regina Margherita, N. 78.
- N. 10 - Via Cibrario, N. 19 (bovini e ovini).

N. 3 Farmacie.

- N. 1 - Piazza Paleocapa.
- N. 2 - Piazza Emanuele Filiberto.
- N. 3 - Via Venti Settembre.

N. 2 Riparti Stoffe.

- N. 1 - Via Sacchi, N. 3.
- N. 2 - Via Genova angolo via Monte di Pietà.

N. 2 Riparti Calzature.

- N. 1 - Corso Duca di Genova, N. 5.
- N. 2 - Via Milano, N. 3.

Birreria-Teatro-Giardino.

Corso Siccardi, N. 12.

Chiedere il Bollettino dei Prezzi che si distribuisce gratis in tutti i Distributori.